

## Brescia

Nel salone affrescato con fregi pompeiani e pannelli attribuiti a Giuseppe Teosa, divano *Gran Khan* (Edra), due poltrone *Halabala* davanti alla lunga panca francese. *The Artist's Private Lamp* di Franz West e lampada *Akari BB3-33S* di Isamu Noguchi (Vitra). Tre tavolini vintage di Grete Jalk davanti alla stuopa Tuareg vintage. Sopra, *Untitled* di Anish Kapoor. Sul camino specchio Cristal anni '70.

# La bellezza ritrovata

Gli affreschi del '700, i saloni, il tempo passato e la "vita vera". Un palazzo ritrova l'atmosfera con una ristrutturazione che valorizza la complessità

TESTO Marella Caracciolo Chia  
STYLING E PRODUZIONE Francesca Santambrogio  
FOTO Simon Watson



SOPRA Nel salone, divano *Boa* dei fratelli Campana (Edra), sospensione *Giogali* vintage di Mangiarotti, *Stools* degli Eames (Vitra) e *stuoie Tuareg*. A parete, specchio di Anish Kapoor. Tende in lino di C&C Milano.  
 PAGINA ACCANTO Sul tavolo *AT-324* di Hans Wegner vintage, sospensione *Mamacloud* di Frank Gehry (Belux).  
 Sedie *Superleggera* Gio Ponti (Cassina). Sulla console in ottone attribuita a Gabriella Crespi, vaso scultura in legno di Ernst Gamberl. A parete, specchio di Fornasetti.



IN SENSO ORARIO, DALL'ALTO Nel bagno padronale vasca in pietra (tundra grey) su disegno di Paola Moretti. Rubinetto su misura, Ceadesign. Salotto vintage Knoll International (prima serie 1949), in velluto. Tavolini vintage di Osvaldo Borsani; vassoio Fornasetti. Lampade da terra vintage *Oluce 380* di Giuseppe Ostuni. Sulla credenza lampada *Akari 20N* di Isamu Noguchi, Vitra. Gli affreschi sono di Luigi Basiletti (1800 circa). Nella camera della figlia letto Flexform, sospensione vintage *Poliedri* di Carlo Scarpa per Venini e *Scrittarello* di Castiglioni (DePadova). La padrona di casa, Elisabetta Morandini.



Nella cucina con piano, lavello e tavolo in pietra su disegno di Paola Moretti, *Wishbone chair CH24* di Hans Wegner (Carl Hansen). Sospensione vintage *Poliedri* di Carlo Scarpa per Venini. Rubinetti Ceadesign.



«Il nostro obiettivo è stato creare un luogo  
dove la quotidianità vive nella bellezza  
di una contemplazione del passato, del presente  
e del prossimo futuro»

**Paola Moretti**



SOPRA Nella camera padronale affrescata da Giuseppe Teosa, letto in ferro di Lispi.  
Appliques vintage *Uchiwa II* di Ingo Maurer. Cassettiere vintage, attribuite a Gio Ponti. Runner Tuareg vintage  
di Larusi Rugs, Londra. PAGINA ACCANTO Sideboard vintage, pezzo unico di Osvaldo Borsani.  
A parete *WE* di Runo Lagomarsino. Sul sideboard coppia di vasi scultura  
in legno di Ernst Gamperl, ramo di Ariel Schlesinger. Lampada *Akari UF4-L8* di Isamu Noguchi (Vitra).



SOPRA Un dettaglio della sala da pranzo. Sul comò *Leopardo*, Fornasetti custom su disegno di Paola Moretti, bottiglia serie *Scolpiti*, disegno Toni Zuccheri anni '70 per Venini. PAGINA ACCANTO In sala da pranzo tavolo vintage di Hans Wegner e sedie *Superleggera* di Gio Ponti, cloches in vetro soffiato *The Martians*, Secondome Edizioni. Sospensione *Mamacloud* di Frank Gehry. A parete, opera di Dadamaino. Sulla console in ottone, attribuita a Gabriella Crespi, vaso scultura in acero di Ernst Gamperl e *Meridiana* di Marco Andrea Magni.





Il tempo nel design non ha confini. Ne è convinta Paola Moretti, progettista d'interni con alle spalle un lungo percorso – tra Parigi, Londra, Stati Uniti e la sua natia Brescia – nel cinema d'autore, nella moda e nello styling. E ne è persuasa Elisabetta Morandini, collezionista d'arte ed esperta di moda che a lei ha affidato un compito assai arduo. Quello di trasformare il piano nobile di un antico e imponente palazzo – sale e saloni dagli alti soffitti che custodiscono elaborate decorazioni murarie del tardo Settecento – in un appartamento che si ispira a un minimalismo colto e raffinato. Un luogo che, in certe ore crepuscolari, potrebbe apparire austero, non fosse per quella corrente sperimentale che lo attraversa tutto e che si può definire in un solo modo: una passione per l'arte e per il design d'autore.

Siamo nel centro storico di Brescia, gioiello di cultura e architettura rinascimentale incastonato nella vasta e ricca distesa padana a pochi chilometri dalle sponde cristalline del romantico lago di Garda. La Leonessa d'Italia, appellativo che riporta alla valorosa resistenza dei suoi cittadini al dominio austro-ungarico durante gli anni del Risorgimento, è una città industriale, riservata. Raro, qui, trovare case eccessivamente sfarzose, che diano nell'occhio. E così quando Elisabetta Morandini ha deciso di trasformare gli interni opulenti e intrisi di storia di palazzo Martinengo della Motella, di origine quattrocentesca, in abitazione contemporanea per sé, il marito industriale e la loro giovane figlia, le è venuto spontaneo rivolgersi a Paola Moretti, una decoratrice d'interni che detesta le convenzioni e che ha fatto della sobrietà il suo mantra. Una donna il cui senso estetico, che non esita a definire, con una certa ironia, «una brutta bestia con cui ho imparato a convivere», non le impedisce di creare, per sé e per altri, «spazi veri» – la definizione è sua – i quali, oltre a rispecchiare i gusti di chi li abita, siano anche vivibili ed efficienti.

Un progetto complesso, confessa la Moretti, non tanto per l'abbondanza di spazio – una prima infilata di saloni che si affacciano su strada e un'altra, parallela, che si apre su una bella corte interna – né per la classicità delle decorazioni pittoriche e architettoniche, quanto per una precedente ristrutturazione, spiega, che aveva intaccato la patina originaria di questo palazzo,

snaturandolo. «Non è stato facile», dice, «recuperare l'atmosfera perduta».

Recupero però c'è stato, ed è passato dal colore. Le tonalità rossastre del lucido parquet anni Novanta sono state decapate e fugate da una tinta grigia opaca che richiama quelle del pavimento di seminato alla veneziana, senza fughe, sopravvissuto nella sala da pranzo e in una delle camere da letto. Spessi intonaci dalle tinte chiarscuro hanno ravvivato quelle che erano anonime pareti tinteggiate di beige. Ma quel che più colpisce di questo recupero sono i dettagli sorprendenti che ci riportano al nostro eclettico presente: i battiscopa specchiati in acciaio che riflettono tappeti tuareg in giunco e pelle intrecciati; la contrapposizione tra lo specchio concavo di Anish Kapoor, nella sala d'ingresso, che riflette e capovolge il divano *Boa* in velluto blu-viola dei fratelli Campana, e i dettagli settecenteschi di porte e soffitti dipinti. O, ancora, in uno dei salotti, come non notare il contrasto tra la drammaticità dei fregi in stile pompeiano sotto ai paesaggi del pittore e decoratore Giuseppe Teosa e la poetica leggerezza degli arredi? Una candida lampada di Noguchi, una coppia di lampade *Uchiwa* in bambù e carta di riso, a ventaglio, create tra gli anni Cinquanta e Sessanta da Ingo Maurer; una lunghissima panca, cinque metri, acquistata in un palazzo di campagna in Francia.

Tra le opere d'arte più rilevanti, oltre allo specchio concavo di Kapoor, una testa di Vanessa Beecroft, un ramo bruciato del giovane Ariel Schlesinger e, sempre nel salone d'ingresso, *WE* dello svedese Runo Lagomarsino. Bellissima la sala da pranzo, con la nuvola *Mamacloud* di Frank Gehry sospesa sopra il raro tavolo anni Settanta del danese Hans Wegner e le sedie *Superleggera* di Gio Ponti. La cucina minimale ruota attorno a un tavolo tondo realizzato ad hoc in pietra tundra gray, opaca. Rigorosi anche i bagni, con docce, lavandini e vasche formati da pesanti blocchi sempre di pietra opaca tutti su disegno. «Il nostro obiettivo in questo progetto», conclude Paola Moretti, «è stato riportare questi interni al loro antico splendore ma in chiave contemporanea. Creare un luogo, in altre parole, dove la quotidianità vive nella bellezza una sorta di contemplazione del passato, del presente e del prossimo futuro». ○

# AD



A B I T A R E L ' A R T E